

IL DIARIO DI VIAGGIO. L'impresa degli alpinisti etnei Bernardini, Leo, Cristaudo, Martinico, Ferlito, Puleo, Lojacono, Miceli



■ L'ACCAMPAMENTO



■ IL BRIEFING PRIMA DELL'ASCESA



■ COMINCIA LA SCALATA



■ LA CONQUISTA DELLA VETTA

Otto catanesi sulla vetta dell'Elbrus toccano il cielo sul «tetto d'Europa»

Salita durissima, poi un coro a quota 5.642: «Elio Villari, questa cima è dedicata te»

ALFIO DI MARCO

I magnifici otto: sono gli alpinisti catanesi - di nascita o d'adozione - che lo scorso 27 maggio hanno conquistato la vetta dell'Elbrus, il «tetto d'Europa», il vulcano spento nel cuore del Caucaso che con i suoi 5.642 metri sul livello del mare è una delle montagne più alte del pianeta. Paolo Bernardini, Nicola Leo, Angelo Cristaudo, Giuseppe Martinico, Gianluca Ferlito, Salvatore Puleo, Gaetano Lojacono, Orazio Miceli: sono loro i magnifici otto. Quello che segue è il diario - dalla partenza da Catania fino alla conquista della vetta dell'Elbrus - tenuto da Angelo Cristaudo.

22 maggio 2008. Aeroporto di Catania: le 19,15. Partiamo con la pena nel cuore. Oggi il caro, stravagante Elio Villari ci ha lasciati tragicamente, coinvolto in un assurdo incidente d'auto. L'euforia, la grinta, le energie che dovrebbero precedere un viaggio come quello che stiamo per affrontare sono oscurate, intonite dal dolore. Ma si parte e il viaggio durerà tutta la notte.

23 maggio 2008. Da Roma abbiamo raggiunto Mosca, ma abbiamo viaggiato nei posti più scomodi. Alle 5 del mattino (le 3 in Italia), atterriamo all'aeroporto internazionale di Mosca Sheremetyevo 2 dal quale dovremo spostarci fino allo Sheremetyevo 1, quello dei voli nazionali. Allo Sheremetyevo 1 incontriamo Gigi, un simpatico maestro di sci ligure che all'ultimo momento si è aggiunto alla spedizione.

Ore 9,30. Ci accingiamo a salire su di un Tupolev dell'Aeroflot, uno di quegli aerei che hanno reso famose le compagnie russe per i tanti disastri avvenuti negli ultimi anni. La vista dell'aeromobile non ci fa ben sperare. Sembra un relitto aggiustato alla meno peggio... Temiamo di dover partire a strappo.

Mineralnye Vody, le 11,30. Il volo per Mineralnye Vody è andato bene. Siamo in attesa dei bagagli. Dall'abbigliamento e dalle sacche voluminose, ci accorgiamo che il 90% dei passeggeri del nostro aereo ha come obiettivo la scalata del vulcano Elbrus. Fuori, c'è il sole e tutto ci appare con una luce differente. Una calotta di ghiaccio perenne ne ricopre la sommità, e da essa discendono moltissimi ghiacciai.

L'ELBRUS

Montagna di origine vulcanica, l'Elbrus è il tetto d'Europa. Una delle «seven summits», le cime più alte dei sette continenti. Situato nella repubblica Russa di Kabardino Balkaria, a soli 10 chilometri a nord dello spartiacque caucasico, il massiccio si eleva sul versante europeo e segna il confine naturale tra Europa ed Asia. L'Elbrus è ormai un vulcano estinto. Due sono i



coni sommitali: quello occidentale, il più elevato, è la vetta vera e propria, e raggiunge una quota di 5.642 metri sul livello del mare, mentre a est si erge un picco, di poco più basso, a 5632 metri. Una calotta di ghiaccio perenne ne ricopre la sommità, e da essa discendono moltissimi ghiacciai.

saluta e ci invita a mettere gli zaini nel bagagliaio, ma a tenere a portata di mano il passaporto, perché di lì a poco ci sarà un controllo di polizia. Così è infatti, solo che invece dei passaporti il poliziotto ammicca e lascia intendere che... gli molliamo una bella banconota, e lui ci saluta con gratitudine.

A bordo del minibus viaggiamo nella pianura sconfinata, con un clima quasi estivo e i nostri cuori si risolvono. Lasciamo la pianura per più interessanti paesaggi di montagna fino a vedere le prime vette innevate: il villaggio di Azau, dove dormiremo è ormai alle porte. Il tempo è bello, ci sono circa 20 gradi e siamo tutti più ottimisti. Poco prima delle 17 arriviamo all'hotel Sherazade. Le camere sono confortevoli, ma la hall sembra essere stata colpita da un terremoto.

24 maggio. Dopo colazione, cominciamo il nostro programma di acclimatazione salendo la vetta del monte Cheget, 3.400 metri circa. La giornata è splendida e in vetta scorgiamo le due

Stalin, a un posto si sale fino a quota 3.700 metri dove è collocato il campo base. I nostri alloggi sono le cosiddette «barrels», enormi fusti cilindrici coibentati, in cui possono dormire fino a 6 persone. Per essere un campo base, tutto sommato qualche comfort c'è, a partire da letti duri, sulla cui igiene è però meglio sorvolare. Sistemiamo gli zaini e i sacchi a pelo e alle 13 circa partiamo per un giro di acclimatazione di circa 1.000 metri di dislivello. Il clima sembra ancora temperato e noi siamo ottimisti. Ma superati i 4.300 sul livello del mare, si alza il vento che diventa presto insopportabile. Alle Rocce Pastukhov, intorno ai 4.700, proprio a causa del vento e della nebbia fitta, il nostro giro si conclude: molti di noi hanno le mani congelate nonostante l'ottimo abbigliamento. Forse l'Elbrus ci ha voluto impartire una prima lezione. Torniamo alle barrels con le orecchie basse. La sera Nicola dà le ultime indicazioni sugli accorgimenti tecnici per evitare brutte sorprese. Si va a cena poco convinti, comunque la decisione è stata presa: l'attacco alla vetta è rimandato. Bisogna avere pazienza e attendere.

26 maggio. Ci svegliamo sepolti sotto la neve. Ognuno spala davanti alla porta del proprio alloggio. Io ho un tremendo mal di testa, Salvo ha un po' di tutto e Giuseppe, che nella vita fa il farmacista, ci rifornisce di rimedi per i nostri malanni. Passiamo tutto il giorno dentro il sacco a pelo, con la mente rivolta al nostro obiettivo, ma col timore di non farcela per le condizioni meteo che sembrano peggiorare sempre più. Ma poi ci diciamo che non sarebbe giusto rinunciare alla salita dopo mesi di allenamenti e sacrifici. Sappiamo pure che la montagna è fatta anche di rinunce, e così ci rassegniamo ad attendere ancora. Intanto, gli spagnoli nostri vicini ci comunicano che loro rinunciano alla scalata. Altri invece decidono di provare. Dopo cena, una volta consultato il meteo, prendiamo la decisione di partire alle prime ore del giorno successivo. Non possiamo e non vogliamo arrenderci. E comunque, sarebbe l'ultima occasione perché le previsioni meteo sono tremende.

27 maggio. Passiamo le poche ore di riposo senza chiudere occhio. Siamo determinati, ma molto tesi. Le 2 del mattino: la neve continua a cadere copiosa, e noi impertenti siamo pronti con gli zaini pesanti e gli sci ai piedi. All'alba, giun-

giamo alle Rocce Pastukhov. Nessuno dice una parola. L'unica voce a echeggiare è quella del vento che ci sferza la faccia con meno impeto dei giorni precedenti. Ogni metro che guadagniamo, sappiamo che l'Elbrus non ci è ostile e che forse Elio ci sta accompagnando da lassù. Passiamo un paio di gruppi cotti dalla fatica. Durante la notte, la neve caduta ha aumentato il pericolo di valanghe. Cresce anche lo sforzo nel procedere sulla neve fresca. Dentro di sé, ognuno prega.

Siamo sopra i 5.000 di quota e l'ossigeno scarseggia: ogni passo che si compie diviene una conquista. Giunti alla sella, a quota 5.300 circa, siamo quasi stremati, ma non si può mollare proprio ora. Luca, che ormai vaneggia per la quota, esclama: «Per la morte e per la gloria!». Io non posso parlare per la nausea; Nicola, impertentito anche se stanco, continua a cazziarci. Paolo e Giuseppe ci danno consigli. Salvo da un pezzo non parla più, ogni tanto crediamo che sia tornato indietro, ma lui è ancora lì. Gaetano osa dire che per lui basta, ma viene quasi spinto dal resto del gruppo. Ormai ci siamo. L'ultima salita ripida e un falsopiano. Continua a nevicare e la temperatura è di 35 gradi sotto lo zero, ma ormai non sentiamo più niente. Ognuno vive il proprio sogno, pensa ai propri cari, e questo diventa un integratore per la fatica.

In mezzo alla nebbia, d'improvviso, eccola spuntare: è lei, la vetta con un cumulo di pietre e qualche bandierina. Ce l'abbiamo fatta: siamo in vetta. Ci sciogliamo in un lungo abbraccio che evidenzia la forza del gruppo e in un pianto liberatorio, in cui si raccolgono, sacrifici, sentimenti, pensieri e poche parole. Poi, un coro all'unisono: «Elio, questa vetta è dedicata a te». La discesa è impegnativa e molti di noi hanno le energie appena sufficienti per giungere al campo base, sciando con poca tecnica, ma con la concentrazione giusta per evitare di farsi male (se non ti soccorsi da solo devi aspettare giorni). Alle 15,30 rientriamo alle barrels: gli altri alpinisti che hanno rinunciato ci vengono incontro. Un lungo applauso ci avvolge. Per noi è motivo di grande orgoglio, ma scappiamo subito ai telefonini per tranquillizzare i nostri cari che stanno in apprensione da giorni. E' grazie anche a loro che siamo arrivati in vetta all'Elbrus.

28 maggio. E' fatta. L'impresa è compiuta. Stanchi ma soddisfatti si rifanno i bagagli. Si torna a casa.

■ I MAGNIFICI OTTO

PAOLO BERNARDINI, 42 anni, ispettore Gdf, istruttore d'alpinismo alla stazione del Soccorso alpino di Nicolosi. **NICOLA LEO**, 41 anni, vive e lavora da 15 anni a Nicolosi. Componente della Stazione Gdf «Soccorso Alpino». **ANGELO CRISTAUDO**, 38 anni, guida vulcanologia, presta servizio alla stazione di soccorso alpino Gdf di Nicolosi. **GIUSEPPE MARTINICO**, 42 anni, vive e lavora a Pedara. Da più di vent'anni pratica l'alpinismo e lo scialpinismo. **GIANLUCA FERLITO**, 46 anni, Agronomo e Ufficiale del Corpo Forestale della Regione. **SALVATORE PULEO**, 46 anni, di Nicolosi, laureato in Scienze Politiche. **GAETANO LOJACONO**, 44 anni, pratica lo scialpinismo. **ORAZIO MICELI**, 44 anni, appassionato della montagna.

INURBAMENTO DI UN RAPACE

Topi e piccioni attirano i falchi pellegrini nelle città

In Gran Bretagna, in città come Manchester e Worcester, il loro arrivo è diventato un'attrazione per migliaia di persone, ma anche in Italia, per esempio a Roma, Bologna e Firenze, la loro presenza desta attenzione persino su internet. I falchi pellegrini, gli uccelli più veloci al mondo, capaci di scendere in picchiata a velocità superiori ai 300 km/h, tornano a popolare le città europee. Il falco pellegrino è in aumento ovunque in Europa. In Italia il falco pellegrino è presente con 787-991 coppie e anche nel nostro paese si sta registrando il loro inurbamento. «È un fenomeno che si sta verificando con una certa consistenza anche per altri rapaci, tra cui alcuni accipitriformi, come l'aquila reale e la poiana, e falconiformi come il gheppio», spiega il responsabile nazionale Ecologia Urbana della Lega italiana protezione uccelli (Lipu), Marco Dinetti. Tra i fattori che hanno fatto aumentare la popolazione di falchi pellegrini nelle città si registra inoltre anche una buona disponibilità di prede come piccioni, rondini, passeriformi, in alcuni casi pipistrelli, gabbiani, tortore. Un ruolo benefico per le città quello del falco pellegrino, perché in grado di colpire per esempio piccioni deboli e malati di cui beneficiano le stesse popolazioni predate, che così si rafforzano. I falchi pellegrini nidificano sia in edifici storici che non.

TIENI STRETTI I TUOI CAPELLI!

Dalla ricerca svizzera:
"Il metodo che funziona!"

METODO + ESPERIENZA =
oltre 25.000 casi risolti

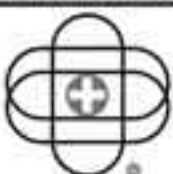
GINEVRA NEWS:

Selezionando le proprietà di un semplice raggio di luce si scopre il miglior alleato contro la caduta e gli inestetismi dei capelli !!!

GINEVRA. Dopo anni di ricerche e sperimentazioni nei laboratori SANDERS di Ginevra i nostri ricercatori (cosmologi e dermatologi) e il Prof. M. BALDACCHINI, illustre esperto di fisica applicata alla fisiologia umana e collaboratore con l'università La Sapienza di Roma, l'università G. Pini di Milano e il Policlinico S. Matteo di Pavia per le applicazioni laser, hanno finalmente concepito "RAJON", una rivoluzionaria tecnologia hi-tech che si è rivelata formidabile alleata della già consolidata efficacia del metodo IHS!

Il segreto di "RAJON HI-TECH" spiega il Prof. Baldacchini, è l'emissione di un raggio che stimola le proteine mitocondriali, stabilizza il metabolismo cellulare attraverso la produzione di ATP e permette ai principi attivi di arrivare fino a 4 mm di profondità, entrando in circolo anche nei follicoli in via di necrotizzazione rendendoli più forti, vitali ed avvisi di nutrimenti specifici indispensabili per la ricrescita dei capelli.

Con l'utilizzo in esclusiva della tecnologia "Rajon hi-tech" l'Istituto Helvetico Sanders, sempre all'avanguardia nel campo trichologico, rivoluziona le tecniche anti-cadute e raggiunge risultati senza eguali!!! La tecnologia Rajon hi-tech si usa a domicilio con i trattamenti IHS.



Istituto Helvetico Sanders

Ginevra - Switzerland

www.sanders.it

ANCONA

BARI

CATANIA

FIRENZE

PALERMO

PERUGIA

ROMA

TORINO

VERONA

Prenota la tua ANALISI SPECIALISTICA GRATUITA

800 283838